

20 maggio

Orense / Oseira



Uscendo da Orense ci rendiamo conto che la città è davvero grande: è difficile allontanarsene.

Dopo il centro il fiume con il ponte romano e poi la periferia. Le case non mollano.

Si cammina lungo la carretera 520: più sotto l'autostrada, a dx la ferrovia.

Sopra di noi un enorme viadotto della ferrovia ad alta velocità.

C'è molto traffico, che non dà tregua. Ci accompagnano le case brutte che stanno attorno alle città, il disordine, la sporcizia, i cartelloni pubblicitari, le modernità che ormai si trovano dappertutto.

Finalmente ad un incrocio si stacca una strada minore che, superato un sottopasso ferroviario, si impenna in una dura salita. La strada è stretta, vengono giù molte auto, tutte a forte velocità.

Cammino sul lato sx con il braccio destro allargato: a chi va troppo forte faccio segno di rallentare; a chi passa troppo vicino faccio cenni di stare più largo, e qualche volta tiro accidenti a qualcuno.

Ma chi cammina a piedi avrà pure il diritto alla sicurezza? Possibile che così tante persone non si rendano conto che è pericoloso sfiorare un pedone a forte velocità?

La salita è lunga e non dà tregua per un'ora.

Poi, di colpo, scolliniamo raggiungendo una strada trasversale: a dx una fontana. Di qui è tutto un percorso che si snoda per stradine asfaltate, strade bianche, sentierini erbosi, stradine lastricate, fiancheggiate da muri di pietra o alberi. Si fa su e giù (anzi, più su) per dolci colline, in paesaggi che variano in continuazione, per paesini talvolta semiabbandonati.

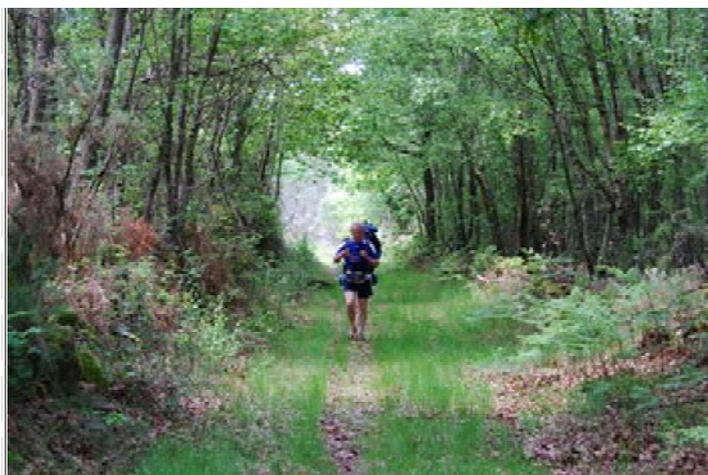




E infine arriviamo a Cea, un paesone al confronto degli altri. Qui c'è un bellissimo albergue ricavato in una casa di pietra ristrutturata. Ci sono i due baschi, Mikel e Anna, che hanno trovato dei funghi porcini e li stanno cucinando per la cena; c'è Marcos con il suo carrettino. Cea è il paese del pane: ci sono tanti forni e all'uscita del paese c'è anche un monumento in bronzo alla fornaia.



Noi proseguiamo imboccando una stradina che sale e ci porta in posti che davvero sembrano fuori dal mondo. E non tolgono l'impressione di solitudine le pochissime persone che incontriamo, tutte anziane naturalmente. Anzi, questi incontri accentuano il senso di essere in una società marginale, quasi sul punto di estinguersi. Silvaboa è un piccolo borgo con le case tutte diroccate tranne una, dove abita un anziano con i suoi cani: è lì nel campo di fronte che sega il fieno. Saliamo ancora su un colle che è uno splendore di ginestre gialle e di fiorellini fuxia.



Poco dopo arriviamo all'imponente, maestoso monastero Cistercense di Oseira. Un edificio con accesso esterno al monastero è adibito ad albergo: è l'antica biblioteca. Ha una volta a crociera, alta almeno 8 metri; altrettanto è largo ed è lungo una trentina. In fondo si vedono letti a castello. Il posto è davvero suggestivo ma è freddo e umido. Non c'è neppure acqua calda. C'è una macchinetta per deumidificare: ridicolmente piccola rispetto alla cubatura di quell'ambiente e inoltre non funziona. Funziona però il termometro che segna 13° e l'igrometro che segna umidità al 91%. Il primo istinto è quello di cercare da dormire altrove: e ci proviamo. Ma fuori ci sono solo due bar e nel convento non danno ospitalità, come invece sta scritto sulla guida. C'è anche l'italiano incontrato a Vilar de Barrio e un olandese.

Non resta che sistemarci sulle brandine: dormiremo vestiti e utilizzeremo le coperte in aggiunta al sacco a pelo. Facciamo poi una visita guidata al monastero, che è davvero stupendo, anche se privo di arredi perché nei secoli è stato depredato e quasi demolito: solo di recente è stato ricostruito. Ceniamo in uno dei due bar. Il proprietario si crede molto spiritoso e ci accoglie con il saluto "italiani! pizza vaffanculo". Non è che ci viene molto da ridere e lui, pensando di non essersi spiegato bene, ci ripete il saluto. E dobbiamo faticare per togliercelo dai piedi.

Cerchiamo di fare il pieno di vino e di chupitos per affrontare meglio la notte

